

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Domenica una grande diffusione: due pagine sulle prossime elezioni

Domenica prossima tutte le organizzazioni del Partito e della FGCI sono chiamate a un nuovo impegno per la diffusione straordinaria dell'Unità, in occasione della pubblicazione delle prime due pagine dedicate alle prossime elezioni regionali e comunali. I compagni sono invitati a fare pervenire gli impegni al più presto. Prosegue, intanto, con rinnovato slancio, la sottoscrizione per il rinnovo della tipografia dell'Unità. Sabato, in occasione della inaugurazione della casa del Popolo di Follonica e nel corso di un attivo provinciale i compagni della provincia di Grosseto hanno consegnato al nostro direttore oltre 2 milioni e mezzo.

Di attesa in attesa la crisi di governabilità del paese si aggrava

Bonn al centro del tentativo di riaprire il dialogo Est-Ovest Intensa ripresa di viaggi e incontri per una mediazione

Sostanziali conferme sulla missione Brandt - Carter appoggerebbe la proposta di neutralità dell'Afghanistan

BONN — Parirà da Bonn l'iniziativa per la ripresa del dialogo fra Est e Ovest, pericolosamente compromesso dopo la crisi dell'Afghanistan? E sarà ancora una volta l'ex cancelliere della Ostpolitik, Willy Brandt, a riallacciare le fila della distensione, che nelle ultime settimane sono parse vicine ad una tragica rottura?

Per la prima volta lo stesso Brandt ha preso posizione sulla controversia notizia del settimanale «Der Spiegel» relativa ad una sua «mediazione» fra Stati Uniti ed Unione Sovietica. Brandt ha affermato ieri sera di essere disponibile per un suo eventuale «contributo politico» al rilancio del dialogo Mosca-Washington. Ma una «mediazione tedesca» fra USA ed URSS è da escludere — ha aggiunto Brandt parlando al gruppo parlamentare socialdemocratico — perché ciò rappresenterebbe per la politica tedesca «un inosservabile sovaccarico». In questo il suo giudizio colma, ha detto Brandt, con quello del cancelliere Schmidt.

La questione più scottante riguarda l'Afghanistan, il cui nodo è al centro della intensa attività diplomatica svolta in questi giorni da Bonn.

A questo proposito, dopo le prime tiepide reazioni americane, Carter si è dichiarato disposto a contribuire, insieme a tutti i paesi confinanti, compresa l'URSS,

Donat Cattin vuole più missili e guerra fredda

Il «preambolo» spiegato al popolo Pressioni sul PSI perché non apra la crisi — Oggi la direzione socialista

ROMA — Altro che confronto senza pregiudiziali tra i partiti democratici: Donat Cattin vuole un clima da guerra fredda! Così suona il famoso «preambolo» spiegato al popolo dal suo principale autore, che nel suo slancio di zelo va persino al di là di quello che chiedeva alla Democrazia cristiana italiana, con il rozzo intervento pronunciato all'Eur, il tedesco Helmut Kohl.

La DC — afferma Donat Cattin — potrà trattare con i comunisti soltanto quando vi saranno «elementi di novità». Cioè, spiega, quando i comunisti saranno nelle condizioni di dire che in caso di necessità va rafforzato il prestigio militare americano in Italia;

«oggi, fare un governo con i comunisti significa essere cacciati fuori istantaneamente dall'alleanza atlantica». Il grado di possibilità di confronto e di accordo viene valutato (questa è la tesi del dirigente dc) secondo il numero di missili o di testate nucleari americane che i vari partiti sono disposti ad accettare sul nostro suolo. E c'è sempre, anche in questo caso, chi è pronto a dire «più uno».

L'interpretazione autentica del voto finale sul «preambolo» da parte di correnti che raccolgono il 58 per cento dei voti è quindi inequivocabile: si tratta di un «no» secco a c. f.

(Segue in penultima)

I «flagellatori» del PCI e il convegno di Torino

Più si rivela la pochezza dei vecchi gruppi dirigenti — un'incapacità a dirigere che sta diventando questione morale (e basta sentire con quale feroce disprezzo parlano gli uni degli altri) — più si chiedono al PCI autocritiche.

Ce le chiedono tutti: Fanfani, Bisaglia, Agnelli. E già si vedono i segni di quando, tra poco, saremo accusati da certi intellettuali alla Sciascia non di non aver fatto abbastanza contro il terrorismo (il che può essere anche vero) ma di non avere aiutato abbastanza loro nella loro lotta contro il terrorismo. So che qualcuno degli ex «garantisti» già ci accusa di non aver saputo fare come in Germania. Si potrebbe continuare, si potrebbe parlare di chi ci rideva dietro quando negli anni del «miracolo» e dei grandi complessi industriali di base nel Mezzogiorno noi continuavamo a dire che la riforma delle strutture agrarie e dell'ambiente sociale restava prioritaria, perché un nodo storico come quello meridionale non si risolve dall'alto, con i lavori pubblici o con la «Cassa». Vedo che adesso ci chiedono un'autocritica per non aver imposto l'agricoltura come scelta prioritaria. Fino a ieri parlavano di noi, perfino con disprezzo, come degli ultimi «agraristi». Adesso sono tutti «amendoliani» (tranne che nel seguirne l'esempio).

Tutto ciò è paradossale ma, a ben vedere, non dovrebbe tanto indignare quanto far riflettere sulla gravità della crisi di direzione delle vecchie classi dominanti. A questo punto il trasformismo, il cinismo intellettuale, l'inseguire ogni moda con affanno, lo sforzo di cambiare continuamente le carte in tavola diventano un bisogno reale: il morbo, per cercare di sopravvivere, si aggrappa al vivo.

Come dobbiamo reagire? Come a Torino. La Conferenza degli operai comunisti mi è sembrata da questo punto di vista esemplare. Non nel senso che tutto ciò che è stato detto sia giusto, e tanto meno esauriente. Ma come il segno di una diversa e più alta capacità politico-morale che non ha nemmeno bisogno di essere proclamata perché si esprime naturalmente nel porsi in modo oggettivo di fronte ai gravi problemi irrisolti — sia per i quastri del passato che per le nuove sfide del presente — con nient'altro che la volontà di risolverli. Perciò non ci interessa fare come Fanfani e i fratelli Agnelli. Dobbiamo ricordare che la colpa è loro? Sì, ma è ovvio. Dopotutto, se hanno bisogno di fare la critica agli altri, è perché non hanno la forza

Da questo punto di vista la platea di Torino era perfino commovente. Quel misto di vecchi operai, che hanno resistito alla repressione velleitana degli anni '50, e di giovani operai cacciati dal Sud, vittime di una violenza umana e storico-culturale forse ancora peggiore, e che nella sostanza è la base del PCI, si sono misurati con il problema inedito e difficilissimo di salvare e ri-convertire quella immensa accumulazione di scienza e di tecnologia che è una grande fabbrica, quel tipico prodotto della civiltà industriale dell'Occidente che è rimesso in discussione.

Alfredo Reichlin

(Segue in penultima)

Annunciato dai bollettini medici a Lubiana

Sta cedendo il cuore del presidente Tito

Dal nostro corrispondente
BELGRADO — Tito è ormai allo stremo. Dopo due giorni di relativo silenzio punteggiati da scarsi bollettini annunciati «situazione grave» ma invariata, i medici di Lubiana forniscono indicazioni più dettagliate sullo stato di salute dell'anziano leader: la polmonite non è stata superata e il cuore sta cedendo. Il delicato equilibrio che i sanitari erano riusciti a stabilire nell'ultima settimana si è rotto. Il bollettino medico di ieri è chiaro: «Lo stato generale di salute del presidente Tito continua ad essere grave. Nonostante l'applicazione di cure intensive la polmonite non accenna a recedere. Sempre più appaiono aritmie cardiache in presenza di una costante debolezza del cuore».

Il paese è pronto. La telescrittura continua a diramare notizie della vita di tutti i giorni. I ministri degli Esteri Vrhovec è ancora in India. I meccanismi preparati da tempo si sono messi in moto con pochissimi cigolii e ora sembrano girare a ritmi normali. Una Jugoslavia addolorata ma tranquilla veglia sulle ultime ore del suo «capo» che si sta spegnendo.

Silvio Trevisani

La Pravda: si può e si deve collaborare

Annunciato a Mosca con grande rilievo il ritiro di un secondo contingente di truppe e mezzi corazzati dalla RDT

Dalla redazione
MOSCA — «La vita ha dimostrato che non esistono problemi nei rapporti tra Occidente e Oriente che non possano essere risolti, se le parti, naturalmente, dimostrano volontà di collaborazione. Di rafforzare ulteriormente le fondamenta stesse della distensione». E' ciò che scriveva lunedì la «Pravda» in un articolo, che l'agenzia «Tass» ha ripreso con grande risalto.

L'organo del Pcus rileva che occorre fare tutti gli sforzi possibili per salvare le relazioni tra Occidente e Oriente, sottolineando che «il rafforzamento dei legami economici non è un fenomeno temporale. Esso è invece reso necessario dalle oggettive necessità degli stati della regione, dal carattere strettamente complementare delle loro strutture economiche».

Si è ormai creato nel mondo occidentale uno schieramento che crede fermamente nella validità dei rapporti e degli scambi — aggiornati al giornale sovietico — si tratta di forze che «si-

Carlo Benedetti

Iniziativa di Belgrado per un'azione dei non allineati

Dal nostro inviato
BELGRADO — «I popoli devono aprirsi la loro strada indipendente attraverso il sistema dei vecchi privilegi e delle nuove tendenze alla dominazione»; nel brindisi che il ministro degli Esteri jugoslavo Vrhovec ha scambiato con il suo collega indiano Rao, poche ore prima della conclusione dei colloqui di New Delhi, questa frase esprime forse meglio di ogni altra la direzione fondamentale che Belgrado vuole imprimere agli sforzi tesi a portare il mondo fuori della crisi, a recuperare il processo di distensione e a dargli una dimensione «universale».

Per l'Afghanistan ciò significa che non si dovrebbe puntare a soluzioni imposte dall'alto, come potrebbe essere una «neutralizzazione» negoziata fra le grandi potenze, ma al ripristino pieno della posizione «non allineata» che questo paese aveva assunto per sua libera scelta. Significa dunque in primo luogo e come «primo passo», il ritiro delle truppe straniere «secondo i principi della Carta dell'Onu». Quanto al futuro sistema economico e sociale del piccolo paese asiatico, esso dovrà essere deciso sovranamente dal suo popolo.

Jugoslavia e India, come già Jugoslavia e Bangladesh, mosse da una comune preoccupazione per la sempre più marcata tendenza delle maggiori potenze a coinvolgere paesi «non allineati» nella «spirale delle loro rivalità» e del loro scontro, hanno trovato piena identità di vedute sul rifiuto di «ogni forma di intervento e di interferenza dall'esterno» e sulla necessità che il «non allineamento» assuma un ruolo di protagonista per il superamento della crisi e per nuovi rapporti internazionali. In quali forme e in quali tempi un'azione dei «non allineati» possa prendere corpo non è ancora possibile precisare (siamo, a questo proposito).

Ennio Polito

(Segue in penultima)

Sciopero generale in Sardegna: 40 mila in corteo



La segreteria della Federazione CGIL-CISL-UIL, convocherà a Roma una grande manifestazione nazionale per una giusta ripartizione del reddito (casa, assegni familiari, fisco, Mezzogiorno, ecc.). E' questa la risposta che il sindacato darà al governo che continua a rinviare la vertenza aperta dall'autunno scorso. Lo ha annunciato ieri a Cagliari Luciano Lama, che ha parlato al termine di una imponente mobilitazione regionale. Non sarà — ha detto ancora — un nuovo sciopero generale. La manifestazione avverrà di sabato e decine di migliaia di lavoratori riuniranno al proprio giorno di riposo dando vita a una forma di lotta del tutto nuova nella storia del movimento sindacale italiano. Ieri lo sciopero regionale sardo è pienamente riuscito. A Cagliari in corteo erano oltre quarantamila: operai e impiegati, braccianti e pastori e i giovani delle cooperative agricole. La crisi sarda è strettamente intrecciata con quella di comparti fondamentali dell'economia ma né il governo nazionale né quello regionale hanno finora dato risposte.

A PAG. 6

Fino a mezzanotte bloccati trasporti urbani e di linea

ROMA — Fino alla mezzanotte sono bloccati tutti i trasporti pubblici urbani e di linea. Ci saranno — ha rivelato il compagno Libertini — «pesanti disagi» per milioni di persone, ma «a questa dura risposta (24 ore di sciopero) i sindacati sono stati obbligati dalla totale inerzia del governo» che non ha trovato il modo di assolvere agli impegni che aveva preso a novembre (copertura degli oneri contrattuali), per consentire la definitiva stesura del nuovo contratto. Le inadempienze sono numerose, fra cui la mancata presentazione della legge sul Fondo nazionale dei trasporti. Il Pci ha chiesto al governo anche la convocazione di una conferenza delle Regioni e dei Comuni sui problemi del trasporto pubblico.

Le registrazioni spionistiche alla commissione Bilancio

Crivellini ha confessato: sospeso

La Camera ha deciso la sua interdizione dai lavori parlamentari per dieci giorni

ROMA — La Camera ha severamente censurato — con una pesante sanzione: l'interdizione dalla partecipazione ai lavori parlamentari per un periodo di 10 giorni di seduta — il deputato radicale Marcello Crivellini.

Come si sospettava, costui non si era limitata, secondo quanto aveva sostenuto in un primo momento, a consegnare ad una radio privata, e a far ritrasmettere, il nastro della registrazione della seduta segreta di giovedì scorso della commissione bilancio di Montecitorio; ieri ha finalmente ammesso di essere stato lui stesso ad effettuare clandestinamente la registrazione, in frode ad una formale deliberazione della stessa commissione.

La decisione, inappellabile ed immediatamente esecutiva, di erogare a Crivellini la più lunga interdizione mai disposta dal Parlamento repubblicano nei confronti di un suo membro (il precedente più severo risale al '53: cinque giornate: ma il regolamento di allora prevedeva un massimo assai più elevato), è stata resa nota ieri sera poco dopo le 21, al termine di una lunga riunione dell'ufficio di presidenza della Camera.

L'ufficio (ne fanno parte, oltre al presidente, i quattro vicepresidenti, i tre questori e gli otto segretari) era stato convocato da Nilde Iotti appena, sabato scorso, il caso era esploso con la diffusione della registrazione della seduta di giovedì prima della «Bilancio» in cui erano stati esaminati alcuni documenti riservati, relativi all'affare delle tangenti pagate dall'Eni per la fornitura del petrolio saudita e riguardanti — da qui la preoccupazione del governo di non pubblicizzarlo.

G. Frasca Polara

(Segue a pagina 2)

In un clima di drammatica tensione la nascita dello Zimbabwe indipendente

Rhodesia: primo voto con i carri armati nelle strade

La popolazione va oggi alle urne - L'incognita dei bianchi: i «coloni» si armano, si paventa un colpo di stato

Dal nostro inviato
SALISBURY — Oggi in tutta la Rhodesia si vota per eleggere il primo governo indipendente del paese che prenderà il nome africano di Zimbabwe. Si voterà ancora domani e dopodomani nelle 656 sezioni elettorali, poi, per i risultati bisognerà attendere fino al 4 marzo. Le ultime dichiarazioni dei leaders politici e dello stesso governatore britannico sono distensive, ma la tensione ovunque resta fortissima: non passa giorno senza scontri a fuoco, gli edifici pubblici di Salisbury sono da anni armati ed sottobulino con gli operatori pronti alle mitragliatrici automatiche, mentre prosegue l'ondata di attentati degli ultra bianchi.

L'ultimo è stato compiuto contro lo stabilimento tipografico di un'organizzazione cattolica provocando due morti.

L'atmosfera di questa vigilia di indipendenza richiama alla memoria gli ultimi anni dell'Algeria francese, con la paura e insieme la volontà di rinvicinare dei pied noir rhodesiani. Proprietari di alberghi, di ristoranti, uomini di affari bianchi di questa città linda, ordinata e apparentemente tranquilla, che avevano creduto possibile mantenere per sempre i loro privilegi, appaiono smarriti di fronte ad un evento, le elezioni, che potrebbe decidere del loro futuro.

Guido Bimbi

(Segue a pagina 16)

OGGI

LO SPETTACOLO autentico della maggioranza democristiana, quella dei vincitori, uscita dal Congresso testé concluso, si è visto adesso, cessati i clamori della sala e delle tribune che, in un certo senso, la facevano irraggiare e viva. Ora se ne sta lì, impotente e boccheggiante; e persino la rissa, vitalità perenne dello Scudocrociato, stenta a divampare, scoraggiata e stanca. Chiuso l'ombrello del «preambolo», sotto il quale si sono malamente raccolte in estremo le antiche pergamene resistenti ad ogni rinnovamento, i «vincitori» sono ridotti alla questa: hanno bisogno di un presidente e non lo trovano, cercano un segretario e non sanno chi eleggere.

Sognano un «organigramma», ma nella loro squalida vetrina non sono esposti che «saldi». Debbono ancora nascere e sembrano già morti.

Eppure i personaggi non mancherebbero, ma non ce n'è uno che non rappresenterebbe per qualche suo verso il simbolo del nuovo corso democristiano. Hanno un vecchio pony di razza: il senatore Fanfani, ma non si è avuto notizia che qualcuno ci abbia neppure pensato. Del resto, proclama anche così figurarlo: che cosa sarebbe una DC, oggi, con un presidente Fanfani? Addio primacera, ad-

ora che la sala è vuota

ta a sedersi mentre ancora la poltrona era occupata. La distaffa dei preambolisti si vede ora: se qualcuno di essi non s'accorda con i vinti all'ultimo istante, resteranno quanto non avremo visto subito terri: che incede di una seconda Repubblica forse comincia una seconda DC. Chissà. C'è stata una prima DC di De Gasperi, non ha potuto essere una seconda DC di Moro e la incarna oggi, più che mai, Zaccagnini. Speriamo che non gli venga meno l'intelligenza di un Andreotti, che la trazione devota dei cattolici ferventi, cinici e pii.

Fortebraccio